

BIBLIOTHÈQUE D'
HUMANISME
ET
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXXV



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2023

© Copyright 2023 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L'(Les) auteur(s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter droz@droz.org <http://www.droz.org>

est un résidu conceptuel de l'idéalisme allemand. Il est sans intérêt pour comprendre et apprécier une réalité historique régie par d'autres catégories. Mais son prestige reste tel qu'il continue d'imprégner les conceptions et le discours de l'auteur, au point qu'il ne lui était sans doute pas possible d'admettre qu'à Florence même, à la fin du xvr^e siècle, la culture lettrée la plus exigeante, nourrie d'Aristote et de saint Augustin, pût n'impliquer aucune compétence esthétique ni aucun intérêt pour les arts.

Paris.

Jean BALSAMO

Massimo DANZI, *Ingenio Ludere. Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento*, Pisa-Firenze, Scuola Normale Superiore- Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento, 2022, p. 807.

Edito nella collana «Clavis» della Normale, il volume raccoglie una trentina di scritti su aspetti diversi dell'Umanesimo e del Rinascimento, esattamente bilanciati fra Quattro e Cinquecento. Si tratta, in gran parte, di saggi editi, ma visti ora insieme l'impressione è quella di un contributo che difficilmente potrà essere ignorato dagli studiosi del periodo. Danzi si è formato alla scuola filologica pavese, quando era al culmine della sua operosità con studiosi come Segre, Isella, Bozzetti, Gavazzeni, Tissoni o Luigi Poma, passando poi per l'Istituto italiano degli studi storici di Napoli e per Villa I Tatti («The Harvard University Center for the Italian Renaissance Studies»), prima di approdare per quasi quarant'anni all'Università di Ginevra. E il percorso inevitabilmente si riflette, come vedremo, nel libro e nelle tematiche che affronta. Il volume segue del resto alla curatela che lo Studioso ha garantito ai *Poeti latini del Cinquecento* dell'amico e collega fiorentino Giovanni Parenti, che li aveva lasciati drammaticamente inediti alla morte, nel 2000. Se oggi, quest'opera capitale della cultura italiana si legge, è merito suo e di un senso dell'amicizia che ha pochi paragoni al riguardo. In fondo, le due opere si guardano perché anche in *Ingenio ludere* quella cultura bilingue, e non solo, è di casa. Il libro tiene infatti insieme i fili della tradizione latina e volgare e, anche per questo, sottintende un panorama che da italiano si fa, in molte pagine, decisamente europeo. Lo studioso anche trapassa da generi e temi normalmente frequentati da un italianista a territori che sono piuttosto quelli degli storici o, se si vuole, degli storici della cultura e della mentalità, nel senso chiarito un ventennio fa da Jacques Le Goff nella voce «Storia delle idee» della *Enciclopedia italiana*.

Ma vediamo più in dettaglio i contenuti del libro, nel quale una parte considerevole è riservata a due personalità di spicco del '400 e del '500, che potremmo definire emblemi dei larghi interessi del periodo: Leon Battista Alberti e Pietro Bembo.

La prima sezione del libro (che è anche quella più riadattata in vista della pubblicazione in volume) si apre su un *Cantare del padre di famiglia* veramente poco noto, del quale Danzi illustra tradizione filologica e originalità, trascorrendo così all'autore che gli sta più a cuore: quel Leon Battista Alberti, noto per la sperimentality dell'opera e di cui qui si illustra la riflessione sulla *domus* e la famiglia. Serve al riguardo il trattato della Famiglia (1433-1440) ma anche l'opera intera dal più noto e edito già nel Quattrocento *De re aedificatoria* ad operette meno celebri, quali il *De commodis atque incommodis*, le *Intercenali* o il *De iciarchia*, fra altre. Per il *De familia*, il discorso si concentra specialmente sulle sorti del terzo libro, intitolato nei manoscritti anche come *Economicus* che godette di una «vita autonoma» indipendente dal resto dell'opera, a causa dell'innovativo tema domestico, fatto oggetto di lì a pochi anni di un fortunato rimaneggiamento attribuito al Pandolfini, edito a differenza dell'opera originale fin dal Settecento. Dell'*Oeconomicus* viene affrontata la questione filologica notificando due nuovi codici e studiando le glosse apposte dal fiorentino Giovanni di Iacopo Pigli su un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze. Pigli, che secondo alcuni mancava completamente di una cultura umanistica, appare così tutt'altro che indenne e Danzi mostra come la sua sia una cultura che «ammette una conoscenza diretta o frammentaria che sia tanto dei testi latini di autori ormai volgarizzatissimi, come Cicerone, Ovidio e Boezio, quanto di altri assai meno vulgati come Varrone e Omero». In questo modo il copista fiorentino è inserito in un dibattito più ampio sulla cultura volgare di Firenze: «Quest'anelito coraggioso verso la lezione originale di *auctores* che ormai (e non solo a Firenze) si possedevano in volgare, fa di un uomo come il Pigli, fino a oggi ritenuto "senza lettere", un caso più complesso e problematico, in cui pare rispecchiarsi la qualità stessa di molta cultura volgare della Firenze di metà del secolo» (p. 43).

Una decisa innovazione interpretativa viene dalla lettura in prospettiva «economica» del *De familia*. Almeno fino al Settecento, il termine di «economia» definisce un ambito familiare e domestico (gr. *oikos* 'spazio domestico, da cui *oikonomia* che Cicerone latinizza in «*oeconomia*», nel senso di «scientia» dell'*oikos*) e Danzi inserisce il testo albertiano in questa tradizione, fino a ora trascurata dalla critica. Così, per anni considerato qualcosa di molto vicino alle ricordanze familiari, il *De familia* assume caratteri e statuto diversi, dialogando con quel filone di pensiero che da Senofonte, citato ad inizio del III libro (non per nulla intitolato nei codici *Oeconomicus*) allo pseudo-Aristotele contava su esempi illustri. Né il tema «economico» è solo del trattato volgare, esso si ritrova un po' in tutto l'Alberti, compreso il grande trattato sull'architettura. L'opera di Alberti diventa così, con questa raffinata griglia interpretativa, un bell'esempio di attualizzazione di un pensiero antico e l'ambito familiare da oggetto di un unico scritto appare la «cifra stessa del suo [di Alberti] umanesimo» (p. 47).

La seconda sezione del volume presenta invece due testi di carattere «pratico», il primo dei quali è un trattato di metà Quattrocento sulla fusione, conservato da un unico codice nella Biblioteca Vaticana: l'Ottoboniano Latino 3330. Danzi ricostruisce l'ambito e la cultura dello scrivente, un fonditore della masseria che i Serristori avevano a Figline, mentre il testo appare commissionato da Antonio (o forse Averardo) di Salvestro di ser Ristoro e il copista identificabile in Giovanni di Matteo da Figline. L'interesse del testo risiede nel suo intento manualistico e di documentazione di un mestiere la cui trasmissione avveniva normalmente a bottega e che qui un modesto lavorante mette invece nero su bianco. Ma è anche di interesse linguistico e lessicografico, considerando che in volgare in quest'ambito non abbiamo nulla prima dei trattati di Benvenuto Cellini. Il secondo testo è invece un contratto del 1487 stipulato tra il pittore Liberale da Verona e il convento veneziano di Sant'Elena per la realizzazione di una pala da porre sull'altare maggiore. Il dettagliatissimo documento, analizzato e commentato con grande scrupolo, resta oggi l'unica attestazione dell'opera, forse perduta o ancora da identificare, di Liberale.

La terza delle cinque sezioni del libro è intitolata *Poesia latina e volgare tra Quattro e Cinquecento* e raccoglie scritti che vanno dalla metà del Quattrocento al pieno Cinquecento. Si va dalla convincente attribuzione a Michele Marullo di un'invettiva poetica contro il Poliziano, alla poesia del Tebaldeo o del misterioso Girolamo Cittadini «milanese» (di cui Danzi offre l'edizione critica delle rime), a un saggio sull'*Arcadia* di Sannazaro fino ad una nuova testimonianza di un sonetto di Galeazzo di Tarsia. Sono così analizzati testi di culture diverse, provenienti dall'ambito fiorentino, emiliano-ferrarese, lombardo o napoletano che palesano il *modus operandi* dello studioso nella conduzione della ricerca, e cioè la partenza dal concreto dato materiale del testo e una riflessione di ampio spettro su tematiche generali che vi afferiscono.

A Pietro Bembo, già oggetto di un importante studio nel 2005 sulla biblioteca e le raccolte artistiche del cardinale, è dedicata la quarta sezione. Se da un lato, emerge con chiarezza l'importanza di quelle raccolte per lo studio del Rinascimento italiano, qui l'accento è messo soprattutto sul posizionamento che quelle raccolte, e soprattutto la biblioteca, illustrano del cardinale su uno scacchiere europeo. Danzi analizza a fondo particolarmente la ricca sezione ebraica della biblioteca e la parte dei libri ispano-portoghesi, ricostruendo *per exempla* la rete intellettuale che fu di Bembo, prima e dopo il cardinalato. Ed è un capitolo di storia della cultura del Rinascimento che non finisce di stupire per la novità delle acquisizioni e per l'apertura intellettuale di questa figura delle nostre lettere. L'inventario, opera del giurista francese Jean Matal vivo ancora Bembo (1545), individuava circa 200 testi tra stampati (180) e manoscritti (25), meno di quelli che Bembo doveva certamente avere ma sufficienti per schizzarne la grande cultura a sei lingue, che fin dal tempo di Bernardo aveva attirato un

filologo come Poliziano. Qui ogni libro ha un nome e una storia, che a volte non ci si aspetterebbe da un futuro cardinale negli anni dell'Inquisizione. L'ispanismo di Bembo è cosa giovanile, nato in concomitanza con l'amore per Lucrezia Borgia; ma è poi interessante trovare nell'inventario testi di carattere geografico-antropologico come quelli di Gonzalo Fernández de Oviedo o di Damião de Goís, che riferiscono di problemi attualissimi legati a popolazioni bistrattate dalle alte sfere della Chiesa cattolica. Testi di questo tipo, e altri che rimandavano alla figura di Erasmo da Rotterdam, aprono un interessante discussione sulle curiosità e gli interessi di Bembo, a lungo trascurata o trattata in modo marginale, qui affrontata in modo dettagliato nel paragrafo dedicato all'interpretazione della biblioteca del cardinale. Danzi fornisce la chiave interpretativa di questa biblioteca: «La chiave per l'interpretazione storica della biblioteca privata e cardinalizia di Bembo sta così a mezza strada tra l'integrazione *tout court* dei libri nel "sistema" ideologico del possessore e il rifiuto ad assumerne invece i contenuti.» (p. 589). Il catalogo dei volumi del Bembo restituisce l'immagine di un uomo dall'apertura mentale molto moderna, pronto anche a difendere figure eterodosse o ai limiti dell'eterodossia come il Paleario, il Vermigli o il Pomponazzi in un clima che si stava radicalizzando da ogni parte e che avrebbe certo visto l'«aperturista» Bembo, se fosse vissuto più a lungo, tra i perdenti di quella stagione. Scrive Danzi: «Lontano dal potersi enfattizzare in termini di "dissenso", il suo atteggiamento depone a favore di una visione ecumenica di uomini e eventi.» (p. 590). Il capitolo su Pietro Bembo ha il grande merito di restituire l'uomo ad una storia più ricca e complessa rispetto a quella che si era finora fissata soprattutto sull'uomo di lettere e sul grammatico delle *Prose*. Bembo codificò le norme dell'italiano letterario basandosi sul toscano del Trecento, ma lo fece in principio curando il testo delle edizioni alpine delle *Cose volgari* di Petrarca (1501) e delle *Terze Rime* di Dante (1502), che furono edite in un formato del tutto moderno (quello che oggi chiameremmo tascabile), libere dal commento e con un nuovo carattere, il corsivo. E l'esempio appare paradigmatico di una personalità che seppe, da subito, tenere fruttuosamente insieme i fili dell'antico e del moderno, quale ora emergono con nuove brillanti acquisizioni dalle pagine di questo *Ingenio ludere*.

L'ultima sezione, intitolata *Vario umanesimo*, affronta svariate questioni inerenti l'umanesimo quattro-cinquecentesco: dall'evoluzione dell'egloga volgare tra Petrarca e il Cinquecento, a topoi e tematiche come il tema dell'«invito a cena» nella letteratura del Medioevo e del Rinascimento, ad altro. Chiudono il libro una serie di scritti sul tema di letteratura e medicina, dove Danzi affronta testi italiani, tedeschi e inglesi sulle terme, in un quadro ormai del tutto europeo. Questa tematica, senz'altro particolare per un'italianista, viene affrontata ripercorrendo in principio le tappe principali della letteratura sulle acque curative, che appare composta dal punto di vista degli autori perché i partecipanti al dialogo sono letterati, storici ma anche

medici e archeologi. Luoghi di una pratica sociale antichissima, le terme ristorano il fisico ma anche l'animo e la letteratura che le illustra, a partire dall'Italia fredericiana del '200, rimanda anche a un immaginario fatto di piacere fisico e promiscuità. Il libro segue questo immaginario, ma anche documenta lo sviluppo di una letteratura specifica che dall'Italia si estende all'Europa. Sono in gran parte testi rimasti manoscritti e concernenti le virtù delle acque, ma l'importanza che assumeva questa pratica come momento di condivisione sociale finì per interessare figure molto diverse di scriventi, letterati, teologi, giuristi, naturalisti, medici. *Ingenio Ludere* si presenta così in conclusione come una corposa e ben riuscita impresa critica e editoriale, in cui affiora con chiarezza la vastissima curiosità intellettuale e il grande rigore scientifico dell'autore. I singoli interventi quando si aprono su uno studio circoscritto si concludono con riflessioni di più ampia portata storica e culturale, lasciano intendere l'importanza di un'indagine a largo spettro insofferente delle barriere disciplinari. Non poteva essere che un libro maturato in anni di ricerca, svolti adottando una prospettiva multidisciplinare ed eclettica a tutto campo, quale emerge ora con eleganza in ogni contributo.

Siena.

Gemma SABELLA

Marie TANNER, *Sublime Truth and the Senses: Titian's Poesie for King Philip II of Spain*, Londres / Turnhout, Harvey Miller Publishers, 2019, 232 p., 71 ill. noir-blanc, 77 ill. couleur.

L'ouvrage de Marie Tanner propose une lecture renouvelée des Poésies peintes par Titien pour Philippe II de 1554 à 1562. Le projet est de dépasser la charge érotique prêtée à ces œuvres en les appréhendant à travers le contexte politique et culturel de la Cour des Habsbourg marqué par les ambitions de Charles Quint et Philippe II. Cette approche renoue avec celle établie par Erwin Panofsky qui a éveillé la curiosité de l'auteur pour ce sujet et qui sert ici de socle méthodologique. Après une première partie introductive établissant le contexte de cette commande et les principaux précédents iconographiques, l'ouvrage s'articule en une série d'essais autonomes portant sur chacune des six peintures, tout en tenant compte des propositions énoncées d'une œuvre à l'autre. Il se conclut par une discussion autour de l'extase mystique relevée dans la peinture religieuse de Titien, recherchée à cette occasion dans sa série mythologique réinterprétée. L'étude s'accompagne d'un excursus qui porte sur l'horoscope de Philippe II complétant le propos général. Notons par ailleurs que l'ouvrage est de belle facture, richement et judicieusement illustré.